

I Cacciatori italiani e il momento della "svolta storica"

L'incontro tra le associazioni e Sergio Berlato, il mondo "istituzionale-venatorio" e il (benvenuto) "attivismo venatorio". Che cosa accade nel panorama venatorio nazionale?

Su internet, nei siti specializzati e nei loro "forum" di discussione, si può osservare un notevole fermento a causa delle discussioni sulle modifiche della legge sulla caccia n. 157 dell' 11 febbraio 1992 , della legge sui parchi 394/91 e del DMA su SIC e ZPS. Possiamo provare ad analizzare il fenomeno e proporre alcune soluzioni? Penso di sì. Recentemente è apparsa sul noto sito www.ilcacciatore.com, la lettera di un caro amico. Credo che le mie parole si adattino alla situazione venatoria italiana, dunque ho deciso di postarle, con alcune aggiunte, all'attenzione dei cacciatori. Recentemente si è parlato di un incontro tra l'on. Sergio Berlato ed alcune associazioni venatorie. Un incontro importante dal quale è scaturita un'unità d'intenti certamente non inficiata da piccole beghe, personalismi o azzardati passi in avanti (ma anche di quello parlerò in questo articolo). Si discute delle (e sulle) leggi, ma spesso si cade su un tema fin troppo logoro: le associazioni (o meglio, il "frazionatissimo" associazionismo venatorio italiano). Sembra che il binomio leggi-associazionismo sia indispensabile e indissolubile. Ma è proprio così? Quelle che dovrebbero essere il tramite tra i cacciatori e le istituzioni (parlo delle Istituzioni reali, vere, con la I maiuscola, non di quelle effimere) appaiono, oggi, agli occhi dei più come una compagine divisa, litigiosa, instabile e in talune situazioni, poco affidabile..

(Se vi stanca leggere, per cortesia, stampate l'intervento e poi leggetelo con calma, vi assicuro che vi riserverà delle sorprese).

Che cosa sono, oggi le associazioni? Sigle. Oggi siamo alla frutta e si deve ancora assistere a patti, accordi, mediazioni, equilibri (o equilibrismi) e mille altre cose. Un dato di fatto è certo: per la prima volta dopo molti anni, i cacciatori hanno preso coscienza della situazione nella quale versano, molti stanno agendo di conseguenza e questo è un bene. Internet ha amplificato le tribune e quella che prima poteva essere una piccola comitiva riunita intorno al tavolo di un bar diviene una folla numerosa radunata in quella che potremmo tranquillamente definire l'agorà (la piazza nella quale si riunivano gli antichi greci per discutere dei problemi della "polis", cioè della città) virtuale. Quello che non tutti i dirigenti hanno compreso è che il web costituisce un mezzo di diffusione, della comunicazione e delle idee, molto veloce, anzi, immediato. Ciò che prima si sapeva in giorni, mesi, settimane, adesso lo si apprende in pochi secondi, con un clic. Che cosa vuol dire? Che i cacciatori stanno sviluppando un'autocoscienza molto critica (nei confronti di ciò che li circonda) e si rendono conto che la situazione nella quale versano è quantomeno anomala se confrontata con gli altri paesi d'Europa e si pongono delle domande alle quali non tutti sanno (o vogliono rispondere). Mi è capitato più volte di fare l'esempio della Sardegna per far comprendere che laddove l'ideologia si è unita all'incompetenza ed alla politica esse hanno condotto una regione a restrizioni inaudite. Un'aberrazione. La Sardegna può essere soltanto un efficace esempio di ciò che è capitato. Si caccia due giorni la settimana (mentre da altre parti, fuori dai confini italiani non vi sono limitazioni giornaliere, dall'apertura in poi) dalla terza domenica di settembre (mentre in Corsica, cioè in Francia, si apre in agosto, come nel resto della Francia, o in Spagna). Si prosegue per cinque domeniche fino alle 14 (limitazione inconcepibile anche in Stati totalitari...). La caccia alla selvaggina migratoria, poi, riprende per due giorni fissi fino al 31 gennaio (mentre in altri paesi europei si chiude alla fine di febbraio). Certo, se Atene piange, Sparta non ride, quindi, anche il resto della Penisola ha il peggior calendario venatorio dell'intera U.E. Molte persone si sono domandate le motivazioni che hanno condotto il nostro Paese allo stato attuale delle cose e poche hanno potuto spiegare che cosa è successo realmente. Nel 1992 (ed anche nel 1991) alcune congiunture politiche unite al ricatto di talune falangi ambientaliste (quattro gatti forti della pratica del "RICATTO POLITICO") approfittarono della situazione dell'Italia prossima ai venti sconvolgenti di "mani pulite" per far varare due leggi nocive come la 394/91 e la 157/92. La seconda legge fu voluta anche grazie all'intervento di due presidenti nazionali di due diverse associazioni.

Quella fu l'origine dello scompiglio. Furono istituiti dei carrozzoni (qualcuno li chiama "poltronifici") cioè gli atc e fu recintato il territorio, impedendo ai cacciatori la libera circolazione sul suolo nazionale (così come dovrebbe prevedere la costituzione tanto sbandierata in altre situazioni, ma non quando si tratta di difendere i cacciatori italiani). I cacciatori si ridussero a meno di un terzo rispetto a quanti erano nel 1980, molte fabbriche chiusero e, il resto lo sappiamo. Oggi, però, qualche cosa è cambiata. Molti cacciatori, affaticati, delusi, amareggiati, ma ancora combattivi, si sono radunati attorno ad un politico del veneto ed hanno iniziato a condurre delle battaglie. Come mai alcune associazioni hanno stretto un patto con Sergio Berlato, nei giorni scorsi? A parte il fatto che ci si sarebbe dovuti chiedere come mai le associazioni non si siano mosse sedici anni fa, comunque è già un qualcosa e si può aggiungere...Semplice, si sono "accorte" delle pressioni che ricevevano dai tesserati (poi, che l'Enalcaccia si sia tirata indietro - con un documento stranamente privo della firma del presidente nazionale - dopo che il vicepresidente nazionale aveva aderito all'incontro, conta poco, perchè moltissimi tesserati Enalcaccia, ma anche Federcaccia, Italcaccia, e di tutte le altre associazioni, stanno firmando la petizione). E' un dato di fatto, perchè se, su ottocentomila Cacciatori italiani, già 440 mila hanno firmato, vuol dire che l'adesione è bipartisan o, meglio "trasversale". Certo, c'è qualcuno che continua ad agitare le acque o qualcun altro che non distingue coloro i quali ci hanno fatto del male da quelli che, se non altro non ce ne hanno fatto. Ma, proviamo ad analizzare la situazione in tre punti e poi sviluppiamo la discussione. 1) Che cosa dimostrano i cacciatori che firmano? 2) Che cosa dimostra Berlato? 3) Che cosa dimostrano le associazioni che stanno col piede su due staffe o fanno "ammulina"(confusione)? 1) I cacciatori che firmano dimostrano di avere una coscienza che li lega alla loro passione e sono disposti a seguire le strade che li potranno portare alla vittoria ed alla riconquista dei diritti persi negli ultimi sedici anni (dal 1992 in poi), 2) Berlato sta dimostrando che i cacciatori sono un popolo. Certo, hanno mille problemi, centomila divisioni ed un miliardo di egoismi, ma, sono un popolo: "I Cacciatori Italiani" ! 3) le associazioni (o, i dirigenti) che si schierano contro, oppure fanno confusione, purtroppo dimostrano di non aver compreso i segnali pervenuti dalla base dei cacciatori. C'è poco da discutere. Le richieste arrivano dai cacciatori italiani. In sedici anni, si sono fatti congressi, convegni, seminari, ecc. per dimostrare una serie di baggianate (spesso condite con dati non esattamente "scientifici") sulla 157 e la gente le ha sempre bocciate. Forse i parrucconi credevano diversamente, ma il risultato è stato sempre quello di ottenere una bocciatura delle leggi inique, da parte delle persone. Come ho detto più volte, quando si sposa l'ideologia con la politica (anche con quella venatoria) accadono spesso dei disastri. Oggi i cacciatori firmano una petizione (ed è, comunque un bene, perchè dimostra unità d'intenti ed aggregazione) domani bisognerà far comprendere loro che l'unione di tante eccellenze potrebbe dar luogo ad un qualcosa di nuovo e realmente unificante (molto più del mero associazionismo). Berlato ha fatto una cosa importante, perchè ha scoperto il tallone di Achille costituito dalle enormi divisioni presenti nel mondo associazionistico venatorio ed ha contribuito a scoprire l'ipocrisia strisciante fatta di piccoli (o grandi) personalismi (per non parlare d'altro). La base vuole una nuova legge ed è inutile fare dieci proposte diverse per cercare di attribuirsi il vanto, quanto invece, bisogna cercare di far sì che venga prodotto un documento unitario all'interno del quale si tracci una sola linea comune ed una richiesta largamente condivisa, anche, e soprattutto, dai migratoristi (che ancor oggi vantano un buon numero di presenze in Italia). Oggi è necessario aggregare i cacciatori in un unico movimento che non travalichi né sostituisca le associazioni venatorie, ma passi al di sopra delle stesse, lasciando ad esse la "burocrazia". Nessun cacciatore deve sentirsi obbligato a lasciare l'associazione nella quale milita, ma dev'essere convinto a partecipare ad un progetto comune. Un MOVIMENTO DI PENSIERO che chiami all'appello gli ottocentomila cacciatori italiani e li affianchi (magari) agli agricoltori ed a tutte quelle persone le quali fanno dell'amore per la campagna lo scopo della loro vita. Non dividendo così le associazioni e non creando una nuova associazione, (cosa, comunque, non utile, vista la babele di associazioni presenti in Italia) si potrà così saltare il "gap" costituito dalle "pastroie" burocratiche

che si oppongono ad ogni rinnovamento. Se mi si consente ritorno, per un momento, al particolare locale per poi spiegare meglio gli avvenimenti nazionali. Quando, in Sardegna, abbiamo richiesto l'anticipo dell'apertura alla tortora, un assessore ci ha risposto picche, contando soprattutto sul fatto che siamo estremamente divisi (solo nell'Isola ci sono una decina di associazioni, riconosciute e non). A livello nazionale è lo stesso. Il frazionamento si è dimostrato la nostra più grande debolezza. Se un politico arriva a chiedere "Bisogna capire che cosa realmente vogliono i cacciatori...", si vede che è arrivato il momento di portare avanti una sola linea, unitaria (come avviene in altri Paesi d'Europa). Oggi questo sembra impossibile, perchè tanti piccoli personalismi hanno fatto sì che sul panorama italiano siano presenti non meno di una decina di associazioni (parlo delle più grandi, trascurando le più piccole) che annoverano, sommandoli (al di là delle "sigle"), almeno un paio di centinaia di presidenti regionali, un migliaio di presidenti provinciali, migliaia di presidenti comunali, un centinaio di consiglieri nazionali ed una decina di presidenti nazionali... In questo marasma; in mezzo a questa folla... Come si può ritrovare l'unità d'intenti? Come si può trovare una linea "comune", quando ciascuno (SALVO LE DOVUTE ECCEZIONI CHE SI CONTANO SULLE DITA DI UNA MANO) cerca di tirare l'acqua al suo mulino per innaffiare il suo piccolo orticello? Ecco perchè ho parlato della necessità di avviare un qualcosa di nuovo. Quando ho proposto la nascita di un MOVIMENTO DI TUTELA DELLE ATTIVITA' RURALI, TRADIZIONALI E VENATORIE che non fosse "associazione venatoria" e non diventasse "associazione venatoria", molti mi hanno compreso, mentre alcuni, legati alle loro cariche, sono rimasti un pò diffidenti. Ho cercato di spiegar loro che un Movimento di Pensiero del genere, non può e non deve sostituire l'associazionismo venatorio, ma si deve muovere liberamente, radunando ed aggregando tutte quelle persone che hanno sentimenti comuni e passione per la caccia a la campagna (parlo anche dei micofili, "oltre che dei micologi e dei micofagi..." raccoglitori di frutti ed erbe selvatiche, agricoltori, allevatori, ecc.). Una grande famiglia che porti avanti e tuteli le tradizioni che ogni paese, ogni provincia, ogni regione d'Italia possiede ma che nessuna associazione troppo settoriale, troppo particolare può tutelare. Abbiamo individuato la malattia ed ora è il momento di proporre la cura, staremo a vedere quanti si vorranno curare e quanti preferiranno rimanere nelle condizioni attuali. Una cosa è certa: l'aggregazione fornisce AUTORITA', VISIBILITA' e CREDIBILITA', mentre la disgregazione, isola e rende vulnerabili. L'unione offre l'arma democratica del POTERE DEL "CONSENSO" CHE E' TANTO MAGGIORE QUANTO PIU' ALTO E' IL NUMERO DELLE PERSONE CHE SI AGGREGANO. E' necessario che le persone legate al mondo rurale comprendano questo e, se riusciranno a farlo, potranno ottenere molte cose oggi inimmaginabili. Concludo facendo una raccomandazione (da me già postata su internet). Da alcune settimane a questa parte si sta assistendo ad una sorta di ulteriore frazione nel mondo venatorio nazionale, giacché sembra che una parte del mondo venatorio si stia schierando con Berlato, mentre l'altra sembra schierarsi sul versante "istituzionale". Anche questo è un pericolo. Se si creassero due fazioni, gli unici a perdere sarebbero i cacciatori e questo non sarebbe un bene, per nessuno. Ho pregato le due persone che sembrano rappresentare l'una e l'altra fazione di trovare un punto d'incontro, di cercare l'unità, per il bene dei cacciatori italiani. Ho ricevuto rassicurazioni proprio su questo tema e mi è stato promesso che entro l'autunno ci sarà un appuntamento importante per saldare le due metà dell'anima che compone la grande famiglia dei cacciatori. Sono fiducioso che da quest'atto di buon senso nascerà un beneficio per i cacciatori italiani e si arriverà alla svolta storica varando una nuova legge sulla caccia che sostituisca la 157/92, elimini la 394/91 (legge sui parchi) e faccia chiarezza in senso europeistico sui decreti emanati dall'ex ministro ambientalista in tema di SIC e ZPS (all'interno dei quali si potrà cacciare come da calendario venatorio nazionale, senza alcuna variazione in senso ideologicamente restrittivo). A proposito. E io, che c'entro? Voglio entrare nella storia? No, assolutamente. Come ho già detto, lascio ad altri il compito di fare la "Storia" della caccia in Italia. Io al massimo potrò dire che c'ero solo per motivi "anagrafici", giacché sono solo un contemporaneo dei protagonisti... In attesa che tutto ciò si verifichi e la nostra grande famiglia possa riunirsi, auguro a tutti un grosso

In bocca al lupo!
Luca Davide Enna